Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 16 / Venerdì 17 gennaio 1964

Vivo interesse e dibattito sulla conferenza stampa del PCI

A pagina 2

BANANE

Trabucchi
Zaccagnini
Pecoraro
coinvolti nello scandalo

A pagina 2

Le conclusioni dell'inchiesta amministrativa mettono in luce la necessità di andare fino in fondo nella ricerca delle responsabilità

Vajont: colpevoli i pubblici poteri

Il «New Deal» di Bonomi

«DOVE VUOI arrivare? Non capisci che il tuo atteggiamento può aprire una crisi politica molto grave? Sei stato zitto per dieci anni perchè ti conveniva fare il presidente col nostro appoggio. Che ti prende ora?». Questo sembra il discorso di un *gangster* al complice che vuol parlare: potrebbe essere stato fatto nella Chicago degli anni '20 o nella Dallas del 1964. Invece no. Questo discorso è stato fatto a Palazzo Rospigliosi, a pochi passi dal Quirinale, nella sede della «bonomiana»: è il discorso che Bonomi ha rivolto al presidente della Federconsorzi Nino Costa per indurlo a «gettare la spugna» e darsi per vinto. Non è un romanzo giallo, sono fatti realmente accaduti il 9 gennaio: gli amici di Costa, che lo attendevano alla Federconsorzi per la riunione del Consiglio d'amministrazione, raccontano che essendo trascorse alcune ore senza che Costa si facesse vivo pensarono ad un sequestro di persona e furono sul punto di telefonare in Questura.

E' noto cosa accadde dopo quell'incontro tra Bonomi e Costa. Il presidente della Federconsorzi tornò in sede, riunì il Consiglio d'amministrazione, propose una sua linea di modifiche interne per dare maggiore autonomia ai Consorzi Agrari. Fu sommerso da diciassette voti «bonomiani» contro quattro a favore. Noi non sappiamo perchè Costa si sia deciso a parlare ora, dopo dieci anni. Sta di fatto che dopo il voto che lo ha messo in minoranza Costa si è rivolto al ministro dell'Agricoltura al quale ha rimesso un documento, riportato dall'*Espresso* assieme ai particolari della vicenda, narrati da persone che vi parteciparono. Il ministro, in base all'articolo 35 della legge sulla Federconsorzi, è così investito formalmente di una richiesta di intervento.

COSA ACCADRA' ORA? Si intrecciano già varie manovre Bonomi, che in queste cose è un maestro, fa circolare voci sulla possibilità di nominare un commissario alla Federconsorzi: non vedrebbe di cattivo occhio che a quel posto andasse l'onorevole Truzzi, il numero due della «bonomiana» o l'ex deputato d.c. Germani, altro elemento fidatissimo per il «duce» della Coltivatori. Ma qui siamo al grottesco (per quanto dai dirigenti morotei c'è da attendersi questo ed altro). Non meno pericolosa è la manovra che tende a contenere eventuali modifiche della Federconsorzi sul piano dell'ordinamento interno: modifiche che avrebbero un peso, indubbiamente, ma che non andrebbero al cuore del problema. Le stesse proposte di Costa, in fondo, mirano a questo: più autonomia dei Consorzi Agrari, rivalutazione delle funzioni del Consiglio d'amministrazione, nuova ripartizione degli utili tra Federazione e Consorzi.

Bonomi si oppone disperatamente anche a questa riforma interna perchè non vuole che la sua posizione sia intaccata, nemmeno di poco. E' probabile che, nello stesso tempo, le proposte di Costa siano appoggiate da una parte dei dirigenti d.c. i quali vorrebbero forse liberarsi di Bonomi ma sono alla ricerca di soluzioni che non intacchino la sostanza della Federconsorzi, come arma di ricatto verso i contadini, come macchina elettorale della D.C., come centro di corruzione e di intrigo. Cercano, insomma, di realizzare un «bonomismo senza Bonomi».

BEN ALTRO si attende il paese. I contadini — anche quelli cattolici e iscritti alla Coltivatori — reclamano che i Consorzi agrari tornino nelle loro mani e siano strumento di difesa e di potenziamento dell'azienda contadina; reclamano che la Federconsorzi cessi di essere — oltre tutto — il tramite per lo smercio in campagna dei prodotti del monopolio a prezzi dettati dai grandi gruppi finanziari. Ma la Federconsorzi non è solo una questione che interessa i contadini: non potrà esserci programmazione democratica senza che questo cancro sia estirpato (e non curato con i sedativi) dall'economia italiana. Senza una profonda riforma, non potrà esserci difesa del lavoro e dei capitali dei contadini, lotta contro le strozzature monopolistiche che soffocano i consumatori e che sono una delle cause principali dell'inflazione.

Forze che hanno denunciato lo scandalo dei mille miliardi e continuano come noi a reclamare luce completa su di esso, hanno anche avanzato concrete e positive proposte per risolvere il problema. Il progetto di legge Sereni-Avolio, presentato dai parlamentari dell'Alleanza contadini e della cooperazione democratica, contiene appunto misure organiche e precise per fare dei consorzi strumenti democratici dello sviluppo cooperativo, ridare allo Stato funzioni che furono delegate alla Federconsorzi, spalancare alla democrazia le finestre di questo edificio pieno di scandali e di corruzione.

E' un progetto che fa proprie proposte conte-

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

e la SADE

Resa pubblica ieri la relazione della commissione tecnica Accertate gravissime negligenze degli organi ministeriali, che hanno mancato ai loro doveri di controllo verso la SADE - Pesanti addebiti ai prefetti di Belluno e Udine, di cui è stata annunciata la messa a disposizione - Contrasti nel governo sulla pubblicazione del rapporto - S'impone un'inchiesta parlamentare

Fino in fondo

Per una strana coincidenza il rapporto della commissione d'inchiesta amministrativa sulla tragedia del Vajont è piombato all'improvviso ieri sera nelle redazioni dei giornali quasi alla stessa ora in cui, il 9 ottobre scorso, vi giunse, spezzata, minimizzata, ma già allucinante, la tremenda notizia della sciagura. Solo il giorno dopo si seppero le sue proporzioni: i paesi distrutti, i duemilacinquecento morti; e vennero fuori le prime rivelazioni, le terribili accuse di chi già da tempo, ma invano, si era ribellato al mostruoso disegno del monopolio SADE e dei pubblici poteri ad esso asserviti che condannava a morte un'intera vallata.

Oggi, quanto noi avevamo detto sin dal primo giorno, forti della campagna per tanti anni condotta a fianco delle popolazioni, viene confermato in modo schiacciante. Pur nei limiti dei poteri e dei compiti ad essa concessi, la commissione ha gettato una prima luce sul mostruoso groviglio di responsabilità, che coinvolge tutti i pubblici poteri — tecnici dell'ente di Stato, genio civile, prefetti, e più su, ministri con nome e cognome — e pone sotto accusa la loro viltà, la loro delittuosa insipienza, la loro connivenza con la piovra che stava divorando la montagna del Cadore per i suoi profitti.

A questo punto, nessuno può chiudere gli occhi, o cercare manovre diversive (come pare si sia tentato da qualcuno nella giornata di ieri, e questo spiega il ritardo e il caos con cui è avvenuta la comunicazione del testo dell'inchiesta alla stampa); né illudersi che basti scaricare su alcuni ingegneri e su due — pure altissimi — funzionari di governo ogni responsabilità. Siamo di fronte a una strage senza nome, che il Paese oggi sa a chi attribuire. Bisogna andare fino in fondo. Colpire coloro che hanno sbagliato, ma colpire anche il sistema che li ha posti in condizione di sbagliare. Accertare quali colpe pesino sugli uomini di governo — come i ministri dei lavori pubblici e dell'interno dell'epoca — che sapevano tutto e lasciarono correre. E liquidare questo cancro della vita pubblica italiana che si chiama collusione tra pubblici poteri e monopoli.

Ma questo non possono più farlo coloro che oggi sono sotto accusa. Questo può farlo solo l'inchiesta parlamentare che noi abbiamo subito chiesto, un'inchiesta dotata di tutti i poteri, che tragga tutte le conseguenze dai fatti rivelati oggi. Per il passato, ma più ancora per l'avvenire del nostro Paese, il quale deve diventare un paese civile, dove il sangue degli innocenti si paghi, e non sia più possibile a nessuno lasciare che esso venga versato per la orrenda bramosia del profitto.

*

La relazione della Commissione tecnico amministrativa che ha indagato sulla catastrofe del Vajont costituisce un gravissimo atto d'accusa. L'ex monopolio SADE, l'Enel-SADE e i pubblici poteri vengono chiaramente indicati come responsabili della morte di 2.500 persone e della distruzione di Longarone. La SADE non comunicò ai competenti organi di controllo la critica situazione geologica della zona del Vajont, pur essendone perfettamente a conoscenza. La SADE non comunicò neppure i risultati delle prove su modelli al servizio dighe ed al Genio civile. Il Ministero dei Lavori Pubblici, che pure doveva, almeno nella fase precedente il disastro, essere a conoscenza della grave situazione, non intervenne in alcun modo. Il Genio Civile di Belluno, dal canto suo, non funzionò come avrebbe dovuto ed anzi si affidò «eccessivamente al concessionario».

Il che prova la collusione, o perlomeno la subordinazione dei pubblici uffici, al monopolio elettrico. Quasi tutti gli uffici, pubblici e privati, funzionarono assai irregolarmente, precisa la relazione, che ricorda come non vi fu, nei giorni che precedettero la catastrofe, «una consultazione consapevole degli organi statali e non statali». I prefetti di Udine e di Belluno non mossero un dito, neppure quando vennero informati direttamente dalle popolazioni di Erto e Casso e di Longarone e Castellavazzo della situazione che si faceva sempre più drammatica. Gli uffici del Genio Civile delle due province si comportarono alla stessa stregua, limitandosi a trasmettere alla SADE o all'Enel-SADE le proteste dei cittadini che non trovavano neppure risposta. Si dava molto credito invece alle dichiarazioni dell'ing. Caruso, dell'Enel-SADE, che raccomandava di non allarmarsi eccessivamente.

La relazione della Commissione, resa nota ieri sera dal ministro dei Lavori pubblici on. Pieraccini, conferma insomma le responsabilità già additate dal nostro giornale nei giorni immediatamente seguenti la catastrofe del nove ottobre. Ministri, dirigenti della SADE, prefetti, funzionari governativi sono direttamente chiamati in causa. Più che mai urgente e necessaria diventa la richiesta fatta tre mesi fa dai parlamentari del PCI di compiere un'inchiesta parlamentare. Il lavoro della Commissione non è che il primo passo sulla via dell'accertamento delle responsabilità e della ricerca dei colpevoli. Adesso bisogna completare questo lavoro andando fino in fondo. Soltanto una inchiesta compiuta dai rappresentanti del Parlamento può far luce completa e raggiungere chi si è reso colpevole ovunque si trovi.

Alle ore 22.29 del nove ottobre 1963 — così inizia il rapporto della Commissione — il movimento franoso delle pendici del Toc, già in atto, da tempo, sulla sinistra del Vajont assumeva un andamento precipite, irruento, irresistibile. L'acqua del lago artificiale, alla quota di 700.42 metri sul livello del mare, subiva una formidabile spinta: con andamento pauroso, si calcola di 50 km. all'ora, la frana avanzava su

(Segue in ultima pagina)

LONGARONE — Nei giorni che seguirono all'immane catastrofe. La foto mostra una vecchia montanara che si aggira disperata fra le macerie del paese distrutto in cerca dei corpi senza vita dei familiari. Ora l'inchiesta tecnico-amministrativa è conclusa. Nel Vajont i superstiti attendono che giustizia sia fatta.

La missione «superatlantica» in USA

Forza H: Segni ne ha discusso con McNamara

Confermato l'impegno italiano per un «esperimento pratico» - Foster porterà a Ginevra le nuove proposte

WASHINGTON, 16.

Il presidente Segni ha lasciato oggi Washington dopo i colloqui politici con Johnson, per visitare la sede del comando supremo alleato dell'Atlantico, a Norfolk, e per raggiungere poi New York, dove si tratterrà per la giornata di domani. Egli ha preso congedo dai suoi ospiti con una breve cerimonia sulla *Pennsylvania Avenue*, dinanzi alla *Blair House*, cerimonia durante la quale sono stati scambiati calorosi indirizzi di saluto. «Piena identità di vedute», «amicizia anche più stretta di prima» e «risultati positivi» sono stati i termini impiegati da Segni per trarre il bilancio della visita, in risposta alle parole di commiato di Rusk.

Segni ha anche ripetuto, in una dichiarazione trasmessa dalla *National Broadcasting Company* le affermazioni fatte ieri in Campidoglio circa la concezione italiana di una «comunità atlantica», fondata su una *partnership* tra l'America e un'Europa unita. Ed ha ribadito che la NATO «rimane un fattore essenziale di sicurezza e di progresso, indispensabile nel momento in cui si profila la possibilità di un miglioramento delle relazioni tra est e ovest». «Questa possibilità — ha detto — gli Stati Uniti e l'Italia sono decisi ad esplorare a fondo a partire dai negoziati per il disarmo, a Ginevra».

Prima di partire, Segni ha avuto, col ministro americano della difesa, McNamara, un lungo colloquio, che secondo le interpretazioni qui diffuse, ha avuto come oggetto la discussione sulla forza atomica multilaterale della NATO. Il comunicato comune italo-americano rilasciato ieri a conclusione dei colloqui della Casa Bianca, rilevava, come già riferito, che la discussione stessa prosegue «in modo soddisfacente». Ma la stampa atlantica ha indicato, nei giorni scorsi, che la trattativa ha già dato luogo ad un accordo per l'addestramento di un equipaggio misto, con la partecipazione dell'Italia, da impiegare su un caccia americano in «dimostrazioni pratiche» del modo come la MLF dovrebbe funzionare. L'addestramento dovrebbe durare sei mesi e precedere la conclusione dei lavori del comitato che «studia» a Parigi un progetto di trattato sulla MLF. L'equipaggio misto da addestrare dovrebbe comprendere venti ufficiali e trecento marinai, metà dei quali americani.

Alla luce di queste indiscrezioni (e delle dichiarazioni di Segni, secondo le quali l'Italia considera il «rafforzamento militare e politico della NATO» e lo adeguamento dell'alleanza allo sviluppo della tecnologia bellica come i primi compiti posti dalla situazione) il breve accenno inserito nel comunicato acquista il valore di un'autorevole conferma non solo della disposizione italiana a trattare, perchè questo si sta già facendo, bensì di impegni assai più concreti. L'accordo sulla «dimostrazione pratica» della MLF è stato del resto definito qui, secondo quanto riferito dal *Times*, un fatto che «rende praticamente certa la creazione della forza atomica». Il motivo per cui si è fatto ricorso alle mezze frasi del comunicato e alle tergiversazioni di Saragat, è, evidentemente, di politica interna.

Anche la visita di Segni e Saragat a Norfolk ha avuto un carattere «ultra-atlantico». Accompagnato dal responsabile del comando, lo ammiraglio Harold Smith, Segni ha visitato due unità navali, si è interessato alle istallazioni missilistiche ed ha partecipato ad una conferenza «privata» nel salone sotterraneo della base. Anche nelle dichiarazioni

(Segue in ultima pagina)

Il governo a mani vuote per gli statali?

Stamane l'incontro tra le Confederazioni e il ministro Preti

Stamane il ministro Preti si incontrerà con le Confederazioni e con i sindacati degli statali, dei ferrovieri e dei postelegrafonici per discutere la vertenza del pubblico impiego relativa al conglobamento delle retribuzioni.

In merito si è diffusa ieri una grave notizia: malgrado gli impegni già assunti di aprire con i sindacati una trattativa, in particolare per il conglobamento della tredicesima mensilità 1963, il ministro Preti si presenterebbe all'incontro di oggi a mani vuote. Ieri la questione della pubblica amministrazione, sia sotto l'aspetto della riforma — anche in connessione alla programmazione — sia per quanto riguarda la vertenza aperta con il personale, è stata discussa in una riunione presieduta dall'on. Moro. Erano presenti il vice presidente del Consiglio on. Nenni e i ministri Delle Fave, Preti, Reale, Colombo, Giolitti, Jervolino e Russo.

Secondo voci ufficiose nella riunione è stata dato incarico al ministro Preti di far presente ai sindacalisti che per il 1964 non è possibile soddisfare alcuna richiesta degli statali. Si tratta di una notizia grave che sarà confermata o smentita dall'incontro di oggi, decisiva ai fini degli sviluppi di questa vertenza che si trascina da oltre venti mesi e che interessa oltre un milione di lavoratori. I sindacati avevano sollecitato una soluzione graduata nel tempo ma che immediatamente si muovesse nel senso di una soluzione organica dei problemi dei pubblici dipendenti. La notizia che abbiamo riferita — se confermata — non faciliterebbe certo un avvio a tali soluzioni.

La delegazione del PCI in Jugoslavia

Intensa giornata di colloqui a Belgrado

«Borba» e «Politika» sottolineano l'importanza dell'incontro fra i rappresentanti dei due Partiti - Conferenza dei delegati italiani a due istituti di studio - Domani partita di caccia con Tito a Karadjordjevo

Dal nostro inviato

BELGRADO, 16.

Colloqui coi dirigenti jugoslavi al mattino, dibattiti con studiosi di sociologia e di economia al pomeriggio, amichevoli conversazioni nella cena offerta dal segretario della Lega dei comunisti Rankovic: la seconda giornata della delegazione del Partito comunista italiano a Belgrado è stata assai intensa e proficua. I problemi in discussione sono numerosi e di notevole peso: sia gli italiani che gli jugoslavi intendono sfruttare a fondo l'occasione per giungere all'intesa più larga possibile.

Basta scorrere i commenti della stampa jugoslava per rendersi conto dell'importanza che viene attribuita all'avvenimento. Gli jugoslavi — come ricorda il quotidiano Politika — vedono «nel Partito comunista italiano un fattore assai importante della vita politica e sociale del paese confinante: un fattore la cui influenza si fa sentire in maniera assai forte nel parlamento e fuori di esso. Questa visita — conclude il giornale — costituisce un avvenimento di eccezionale importanza e da essa può attendersi, a ragione, un contributo e un prezioso stimolo alle forze progressive e pacifiche nel mondo».

Da parte sua il Borba sottolinea la vasta gamma degli argomenti in discussione che «andranno oltre lo stretto quadro dei rapporti fra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi: in primo luogo la situazione internazionale e quella del movimento operaio in cui i due partiti hanno una parte eminente». E' quindi logico che, muovendo da queste premesse, i colloqui si svolgano in una atmosfera assai cordiale e aperta e che, negli ambienti delle due delegazioni, si esprima una viva soddisfazione per il modo con cui procedono. Essi continueranno ancora domattina e riprenderanno lunedì dopo la parentesi di una partita di caccia offerta da Tito a Karadjorjievo. E' facile presumere tuttavia che il sabato e la domenica non saranno dedicati soltanto al riposo e al divertimento e che, nell'intimità della campagna, gli incontri si faranno ancora più frequenti e immediati.

Quanto sia vivo l'interesse che circonda questi lavori è apparso, del resto, chiarissimo

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)